IL DELITTO D’ONORE

Anche se oggi non esistono più attenuanti per il femminicidio fino al 5 agosto 1981, data in cui fu cancellato dal codice penale il delitto d’onore e il matrimonio riparatore, gli uomini che uccidevano mogli, figlie o sorelle che avessero loro arrecato ‘disonore’, beneficiavano di un grosso sconto di pena.
Ci sono voluti oltre 50 anni perché il codice penale italiano riconoscesseche con l'omicidio l'onore maschile non c'entra. Dal 1930 fino al 1981, anno dell'abrogazione della legge 587, qualsiasi uomo che uccidesse una donna che con i il suo comportamento avesse arrecato ‘disonore' alla propria reputazione beneficiava di un considerevole sconto di pena.
Il danno all'onore di un uomo veniva considerato una attenuante all'omicidio di una donna e di chi avesse perpetrato con lei la condotta ‘disonorevole'.

L'incivile norma dell'ordinamento venne abolita con la legge numero 442 del 5 settembre 1981, che, con il delitto d'onore, cancellava anche l'istituto del ‘matrimonio riparatore’, secondo il quale non sussisteva colpa per chi stuprava una donna, se poi successivamente l’avesse sposata.
L'abolizione dell’articolo del codice penale seguì il clamoroso caso di Franca Viola, la giovane siciliana che rifiutò di sposare l'uomo che l'aveva rapita e stuprata.
Oggi, nel nostro ordinamento giuridico, uccidere una moglie, una figlia o una sorella comporta invece una aggravante, ovvero quella del vincolo di parentela. La parola ‘femminicidio‘, che nel codice penale corrisponde all'omicidio volontario, si è fatta strada nel linguaggio comune e definisce genericamente l'estrema espressione della logica di sopraffazione maschile.
Le prime riflessioni riguardo il delitto d’onore si ebbero a partire dal 1964 a partire da un caso di cronaca che colpì l’opinione pubblica avendo una grande risonanza mediatica. Gaetano Funari, maestro elementare di piazza Armerina, una piccola città in provincia di Enna, dopo aver scoperto che il professore Francesco Speranza aveva sedotto sua figlia che all’epoca era una giovane studentessa, fece irruzione in un’aula dell’Università di Catania e lo uccise.
Si aprì il processo e Furnari venne condannato in primo grado, a due anni e 11 mesi, mentre in appello la pena commissionata venne alzata a 4 anni e mezzo.
Anche Leonardo Sciascia intervenne nel dibattito esprimendo un suo giudizio molto critico: “Sull’assurdità e stupidità del delitto d’onore e sull’inciviltà dell’articolo di legge che lo contempla”.Quello dell’onore è infatti un concetto astratto con il quale si identifica la dignità morale di un singolo o di una collettività e può avere connotazioni differenti a seconda della cultura di riferimento e del periodo storico.
In alcuni contesti, l’onore corrisponde al rispetto ottenuto per essersi distinti con il proprio comportamento, quindi rappresenta una sorta di premio; in altri casi, il senso originario del termine è andato perso nel tempo e si è trasformato in mera pretesa di rispetto. Il delitto d’onore era legato a un’idea di giustizia nella quale le offese personali si risolvevano in modo alternativo a quello giuridico.Per comprendere le motivazioni alla base del delitto d’onore, bisogna prima analizzare com’è stato inteso nel nostro Paese il concetto di onore per le donne, legato tradizionalmente alla sfera sessuale.
La donna infatti conservava intatto il proprio onore con il mantenimento della verginità prima delle nozze e in seguito con la monogamia esclusiva. Andare a letto con una ragazza non sposata richiedeva una ‘riparazione’, che in genere corrispondeva al cosiddetto “matrimonio riparatore”.
Se la persona che aveva violato l’onore della ragazza non poteva in alcun modo risolvere la questione, per esempio perché era già sposato con un’altra, allora i familiari maschi della donna lo punivano con forme di ritorsione differenti, che potevano arrivare anche nell’uccisione.
L’onore era dunque un concetto così radicato e da difendere al punto da sfociare in comportamenti giuridicamente e penalmente rilevanti: la pressione sociale giustificava la violenza, e in talune circostanze, persino un omicidio.
Il delitto d’onore poteva consistere anche nell’uccisione della moglie adultera (o il marito), dell’amante o di entrambi: in Italia era sanzionato con pene differenti a seconda del movente alla base del delitto e disciplinato dall’articolo 587 del Codice Penale.
L’articolo, intitolato “Omicidio e lesione personale a causa di onore” e abrogato dall’art. 1, della L. 5 agosto 1981, n. 442, stabiliva che:

“*Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell’atto in delitto d’onore ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d’ira determinato dall’offesa recata all’onor suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.*

*Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.*

*Se il colpevole cagiona, nelle stesse circostanze, alle dette persone, una lesione personale, le pene stabilite negli articoli 582 e 583 sono ridotte a un terzo; se dalla lesione personale deriva la morte, la pena è della reclusione da due a cinque anni.*

*Non è punibile chi, nelle stesse circostanze, commette contro le dette persone il fatto preveduto dall’articolo*”.

In altri termini, un delitto commesso per difendere il proprio onore o quello della propria famiglia, in uno stato d’ira derivante da una relazione carnale illegittima da parte di moglie, figlia o sorella, prevedeva una riduzione della pena, e la possibilità di ricevere lo stesso trattamento sia nel caso dell’uccisione di un parente, sia in quello dell’altra persona coinvolta nell’increscioso episodio.
Sebbene i reati commessi per questioni d’onore siano stati numerosi in Italia, era comunque più diffuso il ricorso al matrimonio riparatore, soprattutto al Sud: questa soluzione permetteva al soggetto che aveva rubato l’onore (ovvero la verginità) di una donna, che nella maggior parte dei casi era anche minorenne, di salvare l’onore della famiglia sposandola.

In altri Paesi uccidere una donna in quanto ha leso l’onore di un uomo è ancora una pratica normale e non viene riconosciuta come omicidio o tentato omicidio dalle istituzioni.
Ogni anno nel mondo si contano moltissimi casi di donne vittime del delitto d’onore, di cui la maggior parte non vengono neanche denunciati, come racconta il libro autobiografico “*Brulée vive*”, pubblicato in Francia nel 2003 e ispirato alla terrificante esperienza di Suad. Questo libro è la prima testimonianza al mondo di una donna vittima del delitto d’onore; la storia è raccontata da una giovane ragazza di un villaggio della Cisgiordania che rifugiandosi dietro lo pseudonimo di Suad trova il coraggio di raccontare la sua storia. Suad ha diciassette anni è innamorata e incinta, queste sono le uniche premesse per le quali la sua famiglia l’accusa di aver portato loro disonore e decide quindi di giustiziarla. Ad incaricarsi dell’esecuzione a morte è suo cognato che dopo averla cosparsa di benzina le da’ fuoco. Questo atto è una pratica normale e giusta agli occhi di tutti gli abitanti del villaggio e non viene riconosciuto come omicidio. Fortunatamente Suad, nonostante sia gravemente ustionata, riesce a salvarsi grazie all'intervento di una donna che opera in un'organizzazione umanitaria; ogni anno nel mondo si registrano molti casi simili a quello di Suad che però purtroppo non si concludono sempre allo stesso modo.

Un quinto di tutti gli omicidi d’onore del mondo ha sede in Pakistan.
Questo tipo di assassinio viene denominato dai pakistani nella lingua urdu *Karo Kari*, dove karo significa uomo nero e kari si traduce con donna nera.
Il colore nero è fortemente evocativo in quanto fa riferimento alla corruzione morale.
La grande maggioranza dei delitti d’onore si verifica nelle zone rurali del Sindh: dove la “jirga”, ovvero l’assemblea dei leader comunitari, sostituisce in tutto e per tutto lo Stato.
Waziran Chahchar, 25 anni, è stata una delle numerose donne a essere torturata e uccisa dai parenti, a causa di un caso di vendetta tra due famiglie.
La vicenda è iniziata quando il papà di Waziran ha offerto un *watta satta*, ovvero uno scambio di coniugi che prevedeva un matrimonio incrociato tra i figli di due famiglie.
Il rifiuto allo sposalizio da parte del figlio dell’altra famiglia ha scatenato una serie di ritorsioni terminanti con l’omicidio della povera donna.
Qandelle Baloch, 26 anni, è la protagonista di un’ altra storia di omicidio per delitto d’onore. La sua“colpa”  fu quella di avere infangato il nome della sua famiglia attraverso i post da lei diffusi su alcuni social media pakistani. Qandelle postava foto e video della sua quotidianità del tutto similari a quelli di altri influencer sparsi per il mondo ma questo non andava bene ai suoi familiari, si impegnava molto inoltre nella battaglia per i diritti delle donne, esortando i suoi connazionali a non chinare la testa e a scardinare le radicate abitudini e tradizioni pakistane. A ucciderla è stato suo fratello Waseem, che non poteva tollerare il disonore e la vergogna che Qandelle continuava a recare alla sua famiglia.
La vicenda di Qandelle ha scioccato l’opinione pubblica, tanto da spingere all’ approvazione di una legge che prevede l’ergastolo per colui che commette delitti d’onore, e soprattutto cancella la possibilità di sfuggire alla carcerazione per mezzo del perdono dei familiari della vittima.
Ma i *Karo Kari*, purtroppo, si sono ormai affermati nella cultura del Paese, a tal punto da non giungere neanche più in tribunale, venendo mascherati da incidenti: tutti i progressi che si sono fatti con le leggi non valgono nulla se la cultura di un popolo dice ancora che un crimine del genere è giustificato

*Sitografia:*

https://www.consulpress.eu/storie-di-diritto-il-delitto-donore/

https://www.dequo.it/articoli/delitto-onore-codice-penale-abrogazione

https://www.lanazione.it/cronaca/delitto-onore-1.7936797

continua su: https://www.fanpage.it/attualita/con-l-omicidio-l-onore-non-c-entra-36-anni-dall-abolizione-del-delitto-d-onore/